

Sulle nostre alpi

Autor(en): **Bettelini, Arnoldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società ticinese di scienze naturali**

Band (Jahr): **7 (1911)**

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1002922>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DOTT. ARNOLDO BETTELINI

SULLE NOSTRE ALPI

DISCORSO

*pronunciato per la Commemorazione del 25.^o anniversario
di fondazione del*

CLUB ALPINO TICINESE

Signori,

Il 3 aprile 1886, Curzio Curti pubblicava sui giornali del nostro Cantone il seguente invito :

“ Molti sono coloro che durante l'estate fanno qualche escursione alpina spingendosi fin su le vette più alte dei nostri monti e sui ghiacciai.

Ma tolta qualche rarissima relazione su questo e quel giornale, poco o nulla rimane delle osservazioni fatte. Molte notizie preziose vanno perdute circa al tempo impiegato, ai sentieri seguiti ed alle direzioni tenute, ai luoghi di ricovero, ai punti più notevoli per vastità di orizzonte o per altro incantevole spettacolo della natura.

Non si potrebbero riunire e conservare tutte queste notizie ridotte a forma succinta di indicazioni semplici e precise? Non si potrebbe stabilire e mantenere qualche relazione di corrispondenza con le Società alpine della Svizzera? Alcuni amici mi incoraggiano a tentare la formazione d'una società d'alpinisti.

Coloro che intendono di concorrere alla fondazione di un *Club Alpino Ticinese*, sono invitati alla riunione che si terrà domenica 11 corr. alle ore 2 pom., nel ristorante “ Gambrinus „ in

Bellinzona. Chi non potrà intervenire personalmente e manderà la propria adesione per lettera, sarà ritenuto socio fondatore e riceverà in seguito comunicazione di quanto sarà stato risolto. „

L'appello trovò largo consenso ed il giorno 11 aprile il Club Alpino Ticinese veniva istituito, sotto la guida dell'iniziatore stesso Curzio Curti. E l'inizio della sua vita fu attivo, entusiastico, fecondo di opere. Oltre duecento furono i soci fondatori e fra essi troviamo uomini che ebbero larga parte nella vita politica degli ultimi decenni del nostro paese: altri molti che emersero nella vita industriale, nei commerci, negli affari, altri pochi nelle scienze.

Molti sono ormai scomparsi: Federico Balli, che illustrò in parecchie pubblicazioni la nativa Valle Maggia, Bolla Plinio che lasciò bozzetti poetici su paesaggi alpestri, Bonzanigo Fulgenzio, Conti Ambrogio, Demarchi Plinio, Mordasini, Polar Ignazio, Simen Rinaldo il quale già aveva fondato la Società di Ginnastica con intento affine, di patriottismo e di virilità, a quello che aveva mosso Curzio Curti, col quale le vicende politiche lo affratellò poi. Oggi il nostro pensiero rievoca questi iniziatori e particolarmente plaude a colui che diè vita ed organizzazione all'iniziativa, a Curzio Curti.

Da allora il nostro Club ebbe periodi di prosperità e di decadenza, ma l'energia, la fermezza, la volontà ebbero vittoria sugli ostacoli sorti, ed oggi, in piena vigoria di vitalità, esso si prepara ad una azione vieppiù fattiva. Se nei primi anni si dedicarono cure e sforzi alla pubblicazione di alcuni annuari contenenti note ed impressioni di ascensioni alpestri, oggi si prepara la costruzione di una prima capanna, di un rifugio alpino sulle pendici solitarie ed austere del Campo Tencia, la montagna centrale del Cantone Ticino, rifugio al quale dovrebbe essere consacrato il nome di un precursore, di un naturalista poeta, il cui nome è caro a noi tutti, è puro come il cristallo di rocca, di Luigi Lavizzari.

Signori,

Perchè le Alpi esercitano un fascino così potente, per cui da tutte le regioni circostanti vi ascendono uomini di ardimento e di forza, e malgrado gli stenti, le vittime, questa attrattiva anzichè cessare, ingrandisce?

Nell' antichità queste montagne eccelse furono oggetto di timore e di sgomento.

Infames frigoribus Alpes.. ...

dice Tito Livio.

Solo per il passaggio degli eserciti conquistatori, i romani costruirono delle vie attraverso valichi alpini, vie di cui rimangono ancora tratti. E nel Medio Evo è stata quella formidabile organizzazione religiosa e politica insieme che fu la Chiesa romana che, per far giungere sino alla sede papale pellegrinaggi oranti per la felicità eterna e portanti doni e ricchezze, aprì passaggi e strade e costruì gli ospizi al sommo dei valichi.

Ma si trattava adunque solo di transiti di armate e di pellegrinaggi mossi a conquiste od attratti da una fede.

L' èra delle ascensioni alpine incomincia colla civiltà moderna. Forse il vero inizio avvenne colla conquista celebrata che Saussure fece della vetta del Monte Bianco e che segnò una grande vittoria dell' uomo.

La descrizione entusiastica e pittoresca della sovrana bellezza dei paesaggi alpestri sin allora inesplorati, delle vicende emozionanti delle ascensioni, della vegetazione delle dense e silenziose foreste vergini, delle cascate candide e scroscianti nei profondi burroni, degli immensi ghiacciai biancheggianti alla luce intensa del sole; queste descrizioni vibranti di entusiasmo diffusero fra gli abitatori delle Alpi, fra i cultori e gli amanti delle scienze e delle grandi bellezze di Natura il desiderio di esplorare, di ammirare quelle eccelse regioni, che presentavano un nuovo campo di studi di estremo interesse, la visione di bellezze naturali affascinatrici ed imponenti, il campo a gite emozionanti. E si iniziò così un nuovo ramo delle Scienze Naturali, quello dello studio delle nostre Alpi nei rapporti fisici, geologici e biologici, che culminò nei grandi rilievi geografici e geologici fatti colla collaborazione fortunata dell' Autorità, degli Istituti scientifici, di scienziati ed in cui dominano i nomi di Dufour, Escher, Studer, Favre, Heim e molti altri e, nel campo biologico, quelli di Tschudi, Heer, Decandolle, Fatio e molti viventi. La Scienza delle Alpi diventò quasi una caratteristica della Scienza svizzera, poichè il nostro paese acquistò in questo campo una grande eccellenza e costruì un' opera veramente monumentale, di un valore immenso

la quale, qualunque siano le vicende ed il destino della piccola Repubblica Elvetica, rimarrà una delle maggiori affermazioni della sua vita, della sua dignità, della sua energia.

Le nostre Alpi ticinesi rimasero a lungo inesplorate e, per nostro disdoro, se esse sono relativamente note scientificamente, dobbiamo pur confessarlo, il merito nostro è minimo.

Il loro rilievo fisico fu in gran parte opera di tecnici d'oltr'Alpi, il rilievo geologico fu opera di confederati e di germanici e, per il Ticino meridionale, di lombardi. Lo studio floristico e faunistico è solo parzialmente fatto e in questo campo, fortunatamente, la nostra opera fu più importante.

Non facendo cenno dei viventi, è per noi doveroso e gradito rievocare i nomi di Lavizzari, Giuseppe Stabile, Antonio Riva, Pasquale Conti, Lucio Mari, Franzoni, che portarono un contributo prezioso alla investigazione scientifica delle nostre Alpi.

Tanta intensità di studio è pienamente giustificata dai problemi che si allacciano alle Alpi. Questa grande catena si erge nel centro dell'Europa e divide la regione del Mediterraneo da quella del mare del Nord. La sua conformazione fisica, il regime delle sue acque che alimentano lontani mari, la influenza del suo clima sono di grande interesse. Ma essa è anche uno dei punti più importanti del globo per la indagine della storia geologica del nostro pianeta. In essa infatti troviamo la sintesi di questa storia: le rocce cristalline, gneiss, scisti ecc. che sono le più antiche formazioni solide della terra e la cui origine risale a serie infinita, incommensurabile di secoli; le rocce eruttive, granitiche, porfiriche, eruttate dai vulcani di epoche che si perdono nella immensità del passato: quindi le rocce sedimentarie, le dolomiti, i calcari nei quali troviamo i fossili, gli avanzi cioè degli esseri organici che vivevano nel mare che ricoprì per intiere epoche geologiche il nostro paese; quindi i conglomerati trascinati dalle prime fiumane che scesero dalle Alpi appena sollevate dalle forze endogene; quindi i depositi morenici lasciati dai ghiacciai enormi che a più riprese scesero fino al piano lombardo e di cui ormai non rimangono che umili residui sulla sommità delle nostre Alpi; e quindi le formazioni fluviali che erodono ed abbassano sempre più le montagne a vantaggio delle sottostanti pianure. Ed insieme a questi strati che ci appaiono come le pagine della Storia della terra ed assurgono quindi ad una importanza fondamentale per la Scienza

indagatrice dell'enorme mistero dell'universo, altri elementi di studio le Alpi ci offrono. Già la flora fossile ci rivela come qui esistessero, insieme ad una smagliante fauna marina, i giganteschi sauri giurassici; quindi i più grandi mammiferi terrestri, gli elefanti, i mammut, le renne, i bisonti; e infine i primi selvatici uomini, viventi come le belve nelle caverne e con quelle in diuturna lotta. E seguendo queste vicende e trasformazioni, eccoci alla flora ed alla fauna attuali, ultima sintesi delle faune e delle flore venutesi trasformando nel corso di incommensurabili distese di secoli, di millenni, sotto l'influenza di convulsioni telluriche, di cataclismi, di mutamenti degli oceani e dei continenti, di discese di ghiacciai e di formazione di laghi, di raffreddamenti e di riscaldamenti aerei, di distruzioni e di alterazioni per opera dell'uomo.

Ecco sulla nostra soleggiata e gaia regione insubrica i rifugi più nordici della flora mediterranea, dalle fioriture smaglianti; i vigneti inerpicantisi a mo' di gradinate sui fianchi dei colli; le magnifiche selve castagnili che formano corona verde e fresca ai villaggi raggruppati intorno ai bianchi campanili; quindi i boschi di quercie e di faggio che ci apportano la flora della zona temperata dell'Europa, e, salendo, nei massicci alpini, ecco le nere foreste di conifere che qui rappresentano la flora nordica, ed infine, cessare la flora arborea e succedere i pascoli alpini che rappresentano la flora circumpolare. Quale sintesi grandiosa delle flore di lontanissimi paesi si aduna nelle nostre Alpi! E parallele ad esse, succedonsi faune, sedentarie o migranti, la cui patria di origine si ritrova a diverse latitudini del nostro emisfero.

Grande è adunque l'attraenza che lo studio delle Alpi esercita e fecondi ne furono e sono i risultati per stabilire la struttura geologica del nostro pianeta, la sua storia fino a poco tempo fa quasi del tutto ignorata o basata su fantastiche immaginazioni, le leggi biologiche che regolano la vita degli organismi.

Ma questo non è che un lato dell'interesse che le nostre Alpi esercitano, lato che appartiene allo scienziato. Altro esse ne presentano: quello estetico.

Già nella nostra regione prealpina, a chi sappia osservare ed amare le bellezze del paesaggio, mille scene diverse si presentano alla sua ammirazione. In questa regione domina la nota

svariata, ridente. Sono laghi azzurri e calmi che si stendono in golfi e meandri aventi ciascuno fisionomia propria; sono colli e piani tappezzati da diverse colture agricole, da vigneti, da selve, disseminati da villaggi bianchi, da case solitarie in cui le arcate e le loggie dispongono armonicamente e rilievi ed ombre. Qui non solo queste densità di vita umana rende domestico e vivace l'ambiente, ma il paesaggio ha continue e periodiche trasformazioni. I laghi, che pur sembrerebbero così uniformi, hanno invece una fisionomia, una vita assai mutevole: muta la loro tinta ad ogni ora, a seconda dello stato del cielo, delle ombre che vi si allungano o scemano, della brezza che spira. Essi sono le sensibilissime lastre riproducenti le più leggere variazioni del cielo, dell'atmosfera, dell'ambiente che vi si specchiano e vi dipingono una armonia incomparabile di colori, dal bagliore argenteo del sole al giallo con sfumature purpuree dei tramonti autunnali, dall'azzurro profondo al perlaceo, evanescente tremollo di una calma agonia crepuscolare.

E come il lago, muta la terra. Una incessante vicenda di colori ne trasforma l'aspetto.

A pena le nevi si sciolgono e si riassumono in lembi biancheggianti sulle alte cime dei monti, quaggiù, sulle sponde e sui declivi soleggiati sorridono le prime tinte primaverili; l'erba, i prati, i salici pioventi le lunghe trecchie filiformi emettono il loro primo e tenue verde: le primule invadono i tappeti erbosi, i peschi, i mandorli affermano la trionfante primavera; e ogni giorno la tavolozza delle fioriture si arricchisce, si trasforma, si adorna in svariate armonie. Poi il verde che trionfa nell'inizio di maggio e che assume prima di giugno una intensità feconda, cede mano mano all'invadente sua decomposizione nelle diverse colorazioni delle messi maturanti. Quà si indorano i campi di frumento; là i prati, ora arrossati, ora ingialliti dalle fioriture dominanti. Altrove il terreno appare rimosso per ricevere nuove colture; mentre i vigneti assumono un verde sempre più tenue e le selve inghirlandano le chiome maestose e potenti di verde foliage, formanti, colle ombre che proiettano, le tinte forti, che danno rilievo ai particolari del quadro.

Sospinta dalla imperiosa legge fondamentale della conservazione della specie, il mondo vegetale passa dalle attraenze della veste nuziale primaverile a quello estivo ed autunnale della fruttificazione, ed alla leggiadra gaiezza dei fiori succede la va-

rietà non meno pittoresca dei frutti. Poi mano mano tutto questo rigoglio di vita intensa, come vinto da estenuazione, fugacemente si assopisce. L' uomo si affretta ad asportarne i frutti; le foglie si scolorano, pendono, cadono. Rosseggiano i ciliegi arborei nelle praterie smunte; rosseggia il caprifoglio in un ultimo spasimo di vita, avvinto al tronco che gli dà aiuto per salire a vedere il sole e il piano; rosseggia la superba boscaglia di faggio. Ahimè le prime brine diaccie, le prime folate di vento gelido travolgono queste ultime tenacie, questa forte agonia di un rapido ciclo vitale.

E il paesaggio assume aspetto nuovo, di un contrasto dissimile con quello che presentava poco dianzi.

Al tripudio di colori svarianti e folli della vegetazione subentra la tristizia monotona della assenza di vita vegetativa appariscente. Alla ricchezza di fiori, di fronde, di frutti che imprimono all' ambiente carattere meridionale succede ora l' aspetto di sterilità delle estreme montagne nordiche. Scomparse sono le loquaci rondini che sfiorando ratte i laghi, le vie, i prati li animavano gaiamente; le farfalle, veri fiori svolazzanti; i più canori abitatori delle selve. Passati in fuga sono gli uccelli migratori delle alture alpestri e tacciono ormai anche i loro tardi inni giocondi: silenziosa è la spoglia selva. Giungono i bianchi gabbiani polari a popolare i laghi, giungono le brine a dare le prime sfumature bianche e infine muta e la neve a rivestire di candore purissimo ed eguale e monti e colli e piani.

Questa nostra regione prealpina è adunque estremamente interessante ed ammirevole per la varietà di paesaggi, per la ricchezza di scene, per le multiformi manifestazioni della vita, ciò che è originato dalla varietà enorme delle rocce che formano la struttura, il suolo, la fisionomia del paese; dalle vicende geologiche che qui furono intensissime; dal clima straordinariamente propizio alla vita organica; dall' opera compiutavi dalla popolazione umana che qui si addensò e con lavoro millenario influi sull' aspetto naturale del paese.

Altra bellezza offrono le nostre regioni alpestri. Non più morbidezza di colli, gaiezza di bianchi villaggi disseminati fra vigneti, fra alberi fioriti, fra selve ombrose e fruttifere, non più la placida distesa dei grandi laghi, non più intensità di vita umana; la natura assume sempre più un aspetto severo, solenne. Sono poderose montagne a pareti erte, rocciose; sono picchi e torrioni

granitici che degradano, che strapiombano: sono valloni profondi, dai quali sale il fragore dei torrenti che precipitano: sono creste ruiniformi, vertici invitti.

La flora ha perduto la sua ricchezza di forme, di fioriture, di tinte. La foresta ha assunto essa pure rigidità di struttura, semplicità di forme, austerità di colore. Non più morbidezza di larghifoglie mobili e variopinte, ma rigidezza di aghifoglie brevi e tenaci. Non più leggiadria di canto e vivacità di colori degli uccelli; la fauna ha acquistato per adattamento abito e psiche conformi all'ambiente ed alla necessità della sua difficile esistenza.

Ed oltre il limite naturale degli alberi, i pascoli erbosi sono bensì disseminati da fiori purissimi e vivaci ma così umili per necessità di vita, che non ne alterano la fisionomia.

Un senso solenne e puro emana da questa austera fisionomia della natura. La sua semplicità di motivi, la sua verginità, il silenzio che vi regna, il ritmo costante della sua vita hanno una solennità mistica e sacra. La profondità delle foreste glauche e antiche, la voce eterna dei suoi torrenti che pare quella delle montagne stesse, la fierezza delle vette che si elevano ardite nello spazio, il candore dei ghiacciai luccicanti al sole e delle nevi eterne, formano scene di una sovrana magnificenza. Certo l'uomo che sente la solennità che ne emana assurge in quei momenti di contemplazione a visioni serene e profonde della grandezza della natura, del mistero della sua genesi e della vita. Nel silenzio eterno di quelle solitudini alpestri la mente ha una concezione più ampia dello spazio e del tempo: dello spazio incommensurabile nel quale si muove un numero incommensurabile di mondi, dei quali quello che noi abitiamo non è che una unità minuscola e vagante: del tempo, di cui tutto quello della storia geologica della terra è un breve giorno e quella dell'intera umanità è un istante fuggevole.

Quando noi assurgiamo a queste giuste visioni, l'animo prova un senso di serenità e purezza. Le passioni che tormentano, le viltà che degradano, le bassezze che umiliano passano davanti alla nostra meditazione e l'animo nostro sente che la vita umana è nulla se non in quanto è amore: la devozione soffusa di sacrificio verso i parenti, gli amici, i compaesani: il concorso alla redenzione degli umili dal pauperismo, alla elevazione civile, alla tolleranza religiosa e politica, alla eguaglianza sociale, allo sviluppo della psiche umana.

L'animo nostro sente che oltre il confine della vita è un sacro mistero. Vuoi che un essere misterioso abbia dato origine al cosmo, alla vita, all'uomo: vuoi che l'uomo abbia creato coll'immaginazione un essere ultraumano per poter spiegare il mistero delle origini e delle finalità, il mistero che sovrasta il cosmo, la vita, è sacro, è santo, è solenne.

Nell'eterno silenzio delle nostre Alpi, la mente contempla con mistico sentimento questi grandi problemi della vita e comprende come una sovrana anima italica, un incomparabile artista, Segantini, raffigurasse nelle grandiose scene delle Alpi il grandioso poema della vita, della morte.

In alto, nelle eccelse vette della Terra, in alto, nelle pure visioni della Vita.
